

Olimpio Bordini

**IL CASTELLO  
e  
LA SUA CASA-FORTE**

---

**CORVINO**  
Provincia *Ofra Po*  
**PAVESE**

CORVINO SAN QUIRICO 2002

---



## CORVINO IN EPOCA ROMANA - ORIGINI DEL NOME



**Stemma di Corvino.**

Le prime notizie storiche degli avvenimenti del luogo ci vengono da Tito Livio.

Nella fertile pianura, attorno al Ticino, che prendeva allora il nome di “Ager Laevorum et Maricorum” dalle popolazioni d’origine ligure della zona, si scontravano i vigorosi Galli Boi scesi dal freddo nord, e le legioni romane, che nelle loro conquiste si erano spinte sempre più a settentrione: da Roma alla Toscana, poi verso i colli boscosi della Liguria, fino ai territori che prenderanno poi il nome di Gallia Cisalpina.

Tito Livio, nel suo “Ab Urbe condita libri” (libro VII, cap.26), narra che, attorno alla metà del IV secolo a.C., da queste parti Marco Valerio Publicola fu sfidato a duello da un Gallo e, mentre questi avanzava “magnitudine atque armis insignis”, un corvo, quale segno di protezione divina, venne prima a posarsi sul suo elmo, poi assalì il Gallo con il becco e con le unghie consentendo così al giovane romano di vincere il duello e, infine, sparì verso l’oriente.

Da quel momento Marco Valerio prese anche il nome di Corvus e la famiglia Corvini (Tito Livio, opera citata, cap.32).

Quest'episodio ha avuto credito presso altri studiosi come Goffredo Casalis, che nel suo ponderoso Dizionario Geografico - Storico - Statistico - Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, vol. II, pag. 468, dice: "Questo luogo si crede che fosse anticamente una villa di alcun romano attinente all'illustre famiglia de' Corvini della stirpe nobilissima di Valerio Publicola; alla quale famiglia Corvina diè principio un pronipote del Publicola, che, come pretende Tito Livio, combattendo contro ad un Gallo, fu maravigliosamente ajutato da un corvo".

Un altro storico dell'epoca, Flòro Lucio Anneo, in "Storia Romana", Milano, Nicolò Bettoni 1823, pag.23, riporta che i Galli Senoni "furono posti in rotta presso l' Aniene, ed allora Tito Manlio duellando con un di quei Barbari, aureo monile riportonne tra le spoglie onde appellato venne Torquato (Lat. "torques" = collana ritorta). Sconfitti furono poscia nell' agro Pontino, e Lucio Valerio acquistò in egual tenzone le nemiche spoglie, soccorso dal sacro augello che soffermossi sull'elmo, d'onde il nome gli derivò di Corvino".

Flòro, scrittore latino, originario dell'Africa Settentrionale è considerato un "epitomatore", cioè un compendiatore di storie particolarmente lunghe. Le sue opere, databili alla prima metà del 2° sec. d.C., hanno come fonte principale Tito Livio (59a.C.- 17 d.C.) "talvolta anche solo per contraddirlo" e, in minor misura Sallustio e Cesare (Enciclopedia Treccani on-line). Anche Velleio Patercolo (19a.C.-31d.C.) in "Istoria Romana" Milano, Nicolò Bettoni 1826 vol.II, pag. 325, racconta lo stesso episodio del corvo, tra Marco Valerio e un Francese (Gallo!) ma senza precisare dove sia avvenuto.

Flòro riporta il fatto "del sacro augello" come avvenuto nell'agro Pontino tra Lucio Valerio e un Gallo Senone in contraddizione con quanto raccontato da Tito Livio che riporta l'episodio nella pianura Padana tra Marco Valerio Publicola e un Gallo Boj. I due nobili romani sono entrambi membri della "Gens Valeria" ma vissuti in tempi differenti. Nell'incertezza è da ritenere che, sia

più vicina al vero la versione di Tito Livio, storico più accreditato e vissuto inoltre più vicino all'evento.

Dante Olivieri nel suo Dizionario di Toponomastica Lombarda, scrive invece, a pag.199, "Vi si volle vedere naturalmente un ricordo di M.Valerio Messalla Corvino che vi avrebbe avuto dei possedimenti".

Da ultimo nel museo del Prado di Madrid troviamo la scultura del corvo o "augello", riportata sotto, che probabilmente ornava la parte superiore di un piedistallo marmoreo contenente l'urna Cineraria di Marco Valerio Massalla Corvino (64a.C.-8d.C.), rinvenuta nella sua villa sulla sommità della collina Velia a Roma.

Nello stesso periodo Georg. Wagner scrive in latino "Elegia ad M. Valer. Corvinum Messalam" e sull'origine del cognome Corvini della gens Valeria, a pag. 52, fa riferimento a Tito Livio. Non abbiamo le prove che quanto narrato da Tito Livio o da altri abbia portato al toponimo di Corvino, tuttavia anche lo stemma, uno scudo dominato da un corvo nero in campo oro (Marco Cremosano - "Gallerie d'Imprese, Arme ed Insegne", vol. I, pag. 90), sembra recare chiari riferimenti alla storia.

Sono di questo periodo le battaglie di Annibale contro i Romani e la sua discesa e sosta a Casteggio; ne restano tracce nella leggenda della fontana, detta appunto di Annibale, che si trova, venendo da Piacenza, sul lato sinistro della Via Emilia all'ingresso del paese.

In quel tempo quasi tutta l'Italia settentrionale giaceva sotto il dominio dei Romani.

Nel 90 a.C., con la "lex Julia de civitate", e nell'anno successivo, con la "lex Plautia Papiria", le colonie latine divennero municipi romani e la cittadinanza fu concessa alle città confederate a mezzogiorno del Po, compresa la Gallia Cisalpina. Probabilmente a questa fase di colonizzazione risale la formazione della "mansio" di Corvino, situata dove ora è la tenuta Mazzolino. Ne fa testo il nome antico "Mansiolinum", vale a dire piccola mansio; in altre parole, stazione di cambio dei cavalli o, più semplicemente, luogo di dimora per bestie da soma.

Corvino è sicuramente un paese molto antico.

Siro Severino Capsoni nella sua “Memorie Storiche della Regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno”, fa riferimento a Plinio il Vecchio (Storia Naturale, libro III, cap.17) e allega in appendice una carta geografica denominata “Ager Laevorum et Maricorum qui condidere Ticinum”, dove sono riportati i “nostri paesi ai tempi di Cristo”; tra questi vi è Corvinus, antico nome di Corvino, e pochi altri esistenti anche oggi (all. 1). Nella stessa opera si ricorda che “Corvino e tutti questi altri monti fon colline dell’oltrepo”.

Sembra pertanto evidente che già da allora il paese avesse una certa importanza.

L’aggiunta di “San Quirico” è assai posteriore: risale, infatti, al 1844 quando una pestilenza, proveniente dall’Egitto e da Costantinopoli investì il porto di Genova e i territori circostanti. I fedeli di Corvino invocarono l’aiuto di San Quirico e, a pericolo scongiurato, in senso di gratitudine e riconoscenza, gli dedicarono la chiesa parrocchiale, allora in ampliamento, e tutto il paese.

Nell’alto medioevo San Quirico era invocato dalle popolazioni a protezione contro la peste.

Questa attribuzione era nata nel Quattrocento quando Sant’Amatore, vescovo d’Autun in Borgogna, essendosi recato in Antiochia vi aveva ritrovato le spoglie di San Quirico e della madre Santa Giuletta che erano stati martirizzati a Tarso nel 303 a.C. dove si erano rifugiati per sottrarsi alle persecuzioni ai cristiani messe in atto dall’imperatore Diocleziano.

Egli ne riportò le spoglie nella propria città e dedicò al piccolo santo la cattedrale.

I miracoli avvenuti durante la traslazione delle reliquie suscitarono un culto straordinario verso i due santi, in Francia, Spagna e Italia settentrionale, dove oggi si contano almeno sessanta parrocchie intitolate a San Quirico. (Mons. Clelio Goggi - “Storia delle parrocchie e dei comuni della Diocesi di Tortona”, pag. 145).

San Quirico, come patrono, è festeggiato a Corvino ogni anno il 15 luglio.

## CORVINO DAL MEDIOEVO AD OGGI



**Panorama di Corvino.**

Si ritrovano notizie di questi luoghi in un “instrumento” nell’*“Antiquitates Italicae medii aevi - Dissertazio vigesima prima”*, di Ludovico Antonio Muratori intitolato: *“Donatio facta Monasterio Sancti Salvatoris Ticinensis ab Adelaide Imperatrice Vidua, Anno 999 ”*.

Vi si riporta che la suddetta imperatrice e santa, moglie di Ottone I, vedova di Lotario II, fece in quell’anno, ultimo della sua vita, un’ampia donazione al Monastero di S. Salvatore da lei stessa fondato in Pavia, di ville e corti del territorio padano comprendente anche Corvino.

Il monastero conservò per lungo tempo molti dei beni ricevuti secondo quanto riportato dal canonico Giuseppe Manfredi nella sua *“Storia di Voghera”* a pag. 81: *“Quel monastero mantenevasi ancora nel possesso degli anzidetti beni nel secolo XVIII”*.

Negli anni successivi Corvino, come gran parte dell'Oltrepò, seguì le sorti della diocesi di Tortona e subì le conseguenze del saccheggio effettuato nel 1155 da Federico Barbarossa. Si rileva, tuttavia, che non è nominato tra quelli assegnati nel 1164 al contado di Pavia.

Nel 1339 Luchino Visconti ampliò il suo dominio fino a Tortona espugnandone tutti i territori.

In seguito Facino Cane, già capitano di ventura al servizio di Gian Galeazzo Visconti, occupò nel 1402, assieme ai Beccaria, Corvino. Il paese oppose una certa resistenza resa possibile solo dalla presenza di una fortificazione. (Alessandro Maragliano - "Tra Torri, Cimeli e Campanili del Vogherese", pag. 29).

Allora il feudo di Corvino comprendeva anche i paesi di:

Bosco di Mado,

Cà di Berzio,

Cà di Giorgi,

Cà di Verzario,

Cà Torrazza,

La Verrua Siccomario,

Scarampasio,

Taverna di Todo.

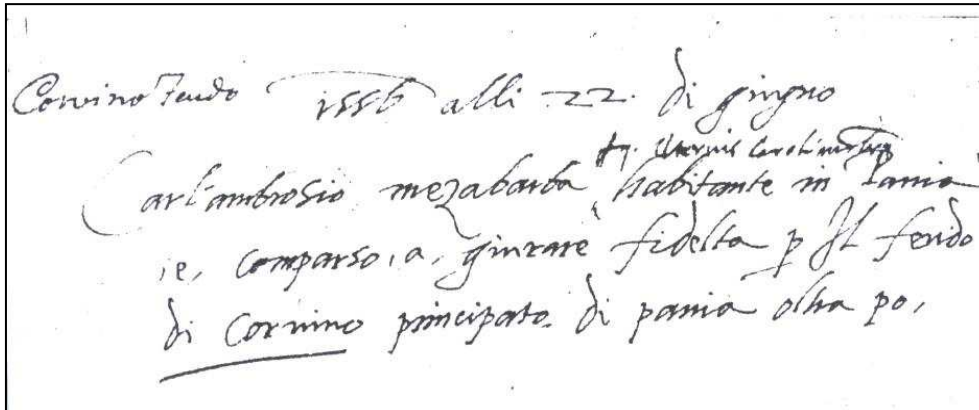
Secondo Francesco Guasco - "Dizionario feudale degli Stati del Piemonte", pag. 650, il 4 settembre 1470 Corvino fu smembrato dal feudo di Casteggio ed eretto in feudo con Casatisma ed altri luoghi a favore d'Arcimboldi Nicolao Dottore, il quale, il 13 settembre 1498 lo vendette alla Camera Ducale che lo cedette poi a Gian Domenico Mezzabarba il 29 marzo 1504.

Dal 1536 al 1540 il feudo fu assegnato alla famiglia genovese dei Fregoso.

Successivamente quando Carlo V nel 1540 proclamò Filippo di Spagna duca di Milano, del feudo di Corvino fu investito Camillo Della Pietra.

Tra i Della Pietra e i Mezzabarba correivano vincoli di parentela e ciò spiega i successivi scambi, nel possesso del feudo, tra le due famiglie entrambe gradite ai dominatori spagnoli.

Il 22 giugno 1556 Carlo Ambrogio Mezzabarba giurò fedeltà, per il feudo di Corvino, a Filippo II:



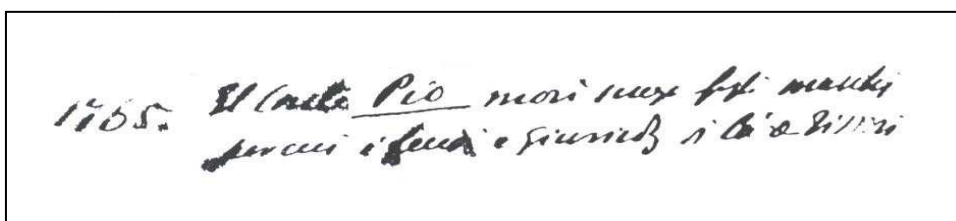
Corvino Feudo 1556 alli 22 di giugno  
Carlo Ambrosio Mezzabarba <sup>di Corvino</sup> <sup>abitante in Parma</sup>  
ie, comparso a giurare fedeltà p<sup>er</sup> il feudo  
di Corvino principato di Parma oltra po.

Feudi Camerali, Parte Antica, cartella 224, fascicolo 21.  
(Archivio di Stato di Milano).

Successivamente, nel 1611 il conte Alessandro Mezzabarba cedette il feudo alla Real Camera.

Il 26 aprile 1691 Corvino, Borgarello, Casatisma e metà Torricella furono venduti, come nuovo feudo, dalla Real Camera al conte Giovanbattista Mezzabarba al prezzo di lire 45 al focolare, vale a dire per capofamiglia.

Il feudo rimase poi di proprietà dei Mezzabarba fino a Pio Mezzabarba, morto nel 1765 senza eredi maschi.



1765. Il conte Pio morì senz'heredi  
per cui i feudi e giurisd. si ced. di'.

Schedario nobiliare Marozzi, 444\2. (Biblioteca Bonetta, Pavia).



Nel 1770 la Casa Savoia tolse a Corvino le attribuzioni feudali pur lasciando inalterato il nome della località.

Il feudo ora non è più un patrimonio indivisibile.

Il 10 settembre 1782 la figlia di Pio Mezzabarba, dona Giuseppa, lo portò “quasi tutto” in dote al marito, don Emanuele Kevenhüller, che ne fece poi parziale investitura all’abate don Luigi Poggi “mediante la somma di lire trecento, moneta di piemonte, e per un canone annuo di lire tre di netto”.

L’atto, in carta bollata da soldi due, fu steso in Casatisma, provincia di Voghera, dipartimento di Genova, territorio del Regno di Sardegna, dal notaio Pietro Antonio Poggi; è datato “l’anno del Signore mille settecento novantatrè, alli quattordici del mese di ottobre, ed alle ore diciassette”. Registrato nel volume 2396 presso l’Archivio di Stato di Pavia.

L’abate don Luigi Poggi era figlio del regio notaio Vittorio Poggi, che in questo periodo in Corvino redasse numerosi atti notarili, facendo anche riferimento ai numeri delle mappe del catasto teresiano.

Il territorio ha iniziato a smembrarsi in tante piccole proprietà e perde gradualmente la sua completezza originale.

Corvino prima fu semplicemente accorpato al Regno di Sardegna poi, nel 1861, quando fu proclamato il Regno d’Italia anch’esso ne entrò a far parte.

Inizia un nuovo periodo e comincia a diventare prassi aggiungere al nome del paese anche quello del Santo. E sarà Corvino San Quirico, come oggi.

Sulla carta il paese si colloca sopra il tracciato della Via Emilia in pieno Oltrepò, a 2 km da Casteggio e a 60 da Milano.

Conta circa 1100 abitanti: “Robusti, di mansueta indole e di aperto ingegno; dediti all’agricoltura con particolare riguardo alla produzione di ottimi vini che sono da essi venduti a negozianti di Pavia e di Milano” (Goffredo Casalis, opera citata, pag. 469).

## IL CASTELLO



Mario Merlo, opera citata, pag. 92.

“Sorge Corvino sopra un colle” e sulla cima del colle, a circa 250 metri sul livello del mare, troviamo il castello.

Corvino era “corte” e nell’epoca longobarda sotto tale nome era comunemente qualificato un territorio sul quale erano presenti la chiesa e il castello.

“Il nome di corte indicava anticamente, non già semplici poderi, ma Ville intere che per lo più contenevano anche un castello” (Gian Francesco Soli Muratori - “Dissertazione sopra le Antichità Italiane”, tomo I, pag. 225).

Pare che questo nome sia derivato dal fatto che nei castelli si tenevano processi in tribunali detti Corti; prendeva nome da essi anche il corteggio d’armati che li accompagnava, e il luogo di residenza dove alloggiavano.(Alessandro Maragliano, opera citata, pag. 29).

Anticamente l'edificio si componeva di tre corpi, uniti ortogonalmente, che delimitavano un cortile interno di piccola dimensione.

In seguito, secondo la tradizione, due ali della costruzione furono in gran parte distrutte da un incendio; quello che si salvò fu poi utilizzato dai proprietari come residenza di campagna e perse così il carattere di vero e proprio fortilizio, conservando però quello di un solido maniero.

La merlatura fu aggiunta a seguito di una ristrutturazione effettuata nel 1910.

Il castello comprende un corpo ad ovest e un'ala minore a sud con annessi rustici adibiti anche ad abitazione del personale di servizio.

La sua posizione strategica consente un'eccezionale vista panoramica, che spazia dalle colline fino alla pianura tra file di viti e macchie di verde intenso.

Al castello si giunge per una piccola e ripida strada dove all'inizio, sul lato sinistro, si trova la casa-forte che anticamente fungeva da protezione.

Alla fine della strada l'accesso è sbarrato da un cancello di ferro aggiunto negli ultimi anni.

L'ingresso al castello avviene poi attraverso un profondo arco con volta a botte che consentiva di salire e scendere dalle carrozze al riparo dalle intemperie.

A nord dell'edificio gradevole elemento decorativo è il parapetto in ghisa di un balconcino sporgente sulla vallata e fuso probabilmente nel secolo scorso.

Si dice anche che questo castello fosse collegato a valle mediante un cunicolo sotterraneo, di cui però non si sono mai trovate tracce.

Prima del 1700 in Lombardia non esisteva un catasto degno di tale nome. Le contrattazioni si perfezionavano attraverso “ gli atti dei notai”, ma poi non confluivano in un inventario, al quale tutti potessero fare riferimento.

Il catasto teresiano, la cui stesura iniziò nel 1718 sotto il governo austriaco di Carlo VI, entrò formalmente in vigore in Lombardia, con Maria Teresa d’Austria, il primo gennaio 1760.

Risultò il migliore di tutti, perché fu il primo ad essere informato a seri principi scientifici, ad essere supportato da mappe dettagliate e numerate che identificavano con certezza i terreni oggetto di transazione. In precedenza i riferimenti erano generici e meno certi.

Il catasto teresiano fu utilizzato per la sola imposta fondiaria poiché l’inventario si riferiva principalmente ai terreni, sia perché potevano essere coltivati, sia perché vi si poteva allevare il bestiame, attività queste che producevano reddito da tassare. Le case avevano meno importanza poiché, essendo prevalentemente costruite con materiale povero come il legno, sorgevano e sparivano facilmente e non erano ancora oggetto d’alcuna imposta.

Sulle mappe i terreni sono indicati con un’ombreggiatura chiara mentre i fabbricati con puntini neri o con un’ombreggiatura più marcata.

Le trascrizioni al catasto degli atti notarili rimanevano in ogni caso ancora facoltative; l’obbligo, infatti, avverrà solo più tardi con il T.U. del 30 dicembre 1923.

L’esame di queste mappe presso l’Archivio di Stato di Torino, ha rilevato, “misurata dal geometra Giorgio Andreotti e copiata dalli disegnatori ecc. ecc.”. (all.2) anche quella di Corvino datata 1723 (all.3).

La mappa non riporta tutto il paese attuale ma solo il nucleo principale di allora: la chiesa, Via Roma che si snoda lungo l’asse principale, e Via Castello con i luoghi di nostro interesse.

Si utilizzava come misura lineare il trabuco milanese, equivalente a metri 2,832 (all.4), e per la superficie la pertica e la tavola, come riportato da Luciana Frangioni in “Milano e le sue misure”, (all.5).

Al centro del paese, nella parte più alta, vi è un terreno di otto pertiche e nove tavole, segnato col numero 507, sul quale sorge l’edificio numero 813, vale a dire il nostro castello.

Questo terreno e il suo fabbricato, dal sommario dei possessori del catasto teresiano, risultano appartenere al conte Alessandro e fratelli Mezzabarba feudatari di Corvino (all.6).

Quarantasette anni dopo, in data 28 luglio 1770, il sommario dei possessori dell’Archivio Comunale di Corvino, con riferimento ai numeri della precedente mappa teresiana del 1723, riporta alcune variazioni nelle proprietà (all.7).

Il signor Pietro Poggi, figlio di Antonio, possiede adesso due pertiche di terreno arativo, mentre le altre sei pertiche e nove tavole insieme al castello, appartengono alla contessa dona Giuseppa Mezzabarba (all.7) figlia di Pio Mezzabarba, morto senza eredi maschi, e sposa di don Emanuele Kevenhüller che, come abbiamo visto, nel 1793 cedette parte della proprietà residua del feudo all’abate don Luigi Poggi.

I Poggi, come si evince dagli atti di allora, sono persone importanti e ricoprono incarichi di prestigio: abate, vice bibliotecario, dottore di sacra teologia, regio notaio ecc..

Pertanto, anche se il feudo si smembra e non esiste più nella sua integrità, il castello e il terreno di pertinenza rimangono saldamente in mano a famiglie nobili e importanti.

Anni dopo, in data 8 agosto 1877, nel repertorio delle trascrizioni presso la Conservatoria Immobiliare di Voghera, nel registro 94 pag. 7, il castello risulta appartenere alla nobildonna Francesca contessa Giorgi di Vistarino di Pavia.

Sempre presso la stessa Conservatoria, nel registro 118, pag. 95, 6 novembre 1884, Enrico Guerrini, notaio in Voghera, riporta che la suddetta contessa vende, per 30.000 lire, a Carolina Guglielminetti, fu Eugenio, nata in Asti e domiciliata in Voghera, vedova Sovico, vedova Nascimbene, quanto segue:

- Fabbricato detto il “Castello” con casa colonica, cantina, rimessa, scuderia, stalla, giardino e terreno coltivato di circa pertiche 12, mappale numero 507, confinante con: fratelli Perduca, Paolo Scagni, strada vicinale, Alessandro e Luigi Bruzzi e Antonio Poggi per la parte in precedenza ceduta dal conte Mezzabarba.

In seguito il 16 settembre 1930, presso Bertotto notaio in Bibiana, con atto registrato poi in Cavour il 23 dello stesso mese, il castello, da parte di Carolina Guglielminetti, è costituito in dote a favore di Antonietta Nascimbene fu Antonio (sindaco di Corvino attorno al 1890), moglie dell'ingegner Cesare Cerutti, colonnello d'artiglieria.

Il rogito è adesso redatto in termini più moderni:

- Fabbricato: parte civile di casa piani tre, vani nove, al foglio V n° 267, rendita imponibile lire 373,35, Via Castello n°17, 17a.

- Terreni: al foglio V, n° 265 vigneto, n° 266 giardino, n° 268 fabbricato rurale.

E' da notare che, fino a poco tempo fa, alla stessa famiglia Cerutti-Nascimbene apparteneva anche il castello di Pinarolo Po (Mario Merlo, opera citata, pag. 86).

Dal 1973 il castello ha un nuovo proprietario.

## LA CASA-FORTE



**Mario Merlo, opera citata, pag. 92.**

Lungo Via Roma, la strada principale di Corvino, dopo il municipio, la chiesa e un gruppo di case, si apre a sinistra il piccolo e ripido vicolo, dal nome di Via Castello, che porta sulla parte più alta del paese dove è situato il castello.

All'inizio di questo vicolo, si trova sulla sinistra un edificio monoblocco d'epoca medioevale che, secondo Mario Merlo in "Castelli, Rocche, Case-forti, Torri della provincia di Pavia", vol. II, pag.87, "ha la struttura di una casa-forte e conserva su un lato i resti di un fregio a dentelli al limite della gronda".

La costruzione forse era munita di una piccola torre, che poteva servire da punto di vedetta e da colombaia.

Mons. Clelio Goggi, nella sua opera citata a pag. 144, conferma che ai piedi della salita che va al castello v'è l'unica casa antica forse quattrocentesca.

La costruzione ha le basi scarpate dove, su tre dei quattro angoli, spiccano i barbacani, che sono considerati "opera dell'antica fortificazione fatta per rinforzo d'altre opere".

I muri esterni, profondi oltre un metro, che si affacciano su Via Castello e alcune finestre con taglio a feritoia contribuiscono a dare all'edificio una certa imponenza, che doveva essere ancor più evidente nei tempi andati, quando, come abbiamo già visto, le case erano costruite con materiale molto povero, con ampi spazi aperti, e utilizzate anche per il ricovero del bestiame.

Leggermente staccato dall'edificio c'è un pozzo comunicante, tramite un canale sotterraneo, con la cantina della casa-forte ricavata anch'essa sotto il livello del terreno. In tal modo si consentì nei tempi passati un approvvigionamento costante di fresca acqua corrente.

Sempre all'inizio di Via Castello, sulla parete dell'edificio a destra che fronteggia la casa-forte, si può notare un piccolo arco di mattoni che sovrasta un alveo inserito nel terrapieno, contenente all'interno un piccolo sedile, sempre in mattoni, utilizzato, forse, nei secoli passati dalla sentinella del posto di guardia che con la casa-forte sbarrava l'accesso al castello. Attualmente l'alveo è murato.

Adiacente ad esso, vi è il piccolo oratorio di San Rocco che a seguito della prima visita pastorale di mons. Iginio Banfi, vescovo di Tortona, alla "parrocchia" di Corvino San Quirico il 25 ottobre 1891, è riportato come "il quarto oratorio, in mezzo al paese, la cui proprietà spetterebbe al popolo, che l'innalzò ad onore di San Rocco per far cessare la peste, ma in seguito l'usurpò l'ingegner Celestino Santini ed ora è venuto nelle mani del signor Domenico Piccinini".

Sulla mappa teresiana di Corvino del 1723 (all.3) rileviamo che la casa-forte, segnata col numero 793, sorge su un terreno, numero 546, di sedici tavole. Il terreno e relativo fabbricato,



risultano appartenere, dal sommarione dei possessori, al conte Alessandro e fratelli Mezzabarba (all.8).

Quarantasette anni dopo in data 28 luglio 1770, il sommarione dei possessori dell'Archivio Comunale di Corvino, con riferimento alla precedente mappa teresiana del 1723, riporta che il terreno, numero 546, e conseguentemente la sua casa-forte, appartengono a Maria Perduca figlia di Lazaro (all.9).

In questa zona i Perduca, sono molto numerosi e, a giudicare da quanto possiedono dai documenti catastali, anche benestanti.

Dopo questa data non si trovano più notizie sui passaggi di proprietà della casa fino al 28 gennaio 1922 data in cui, come risulta dalla Conservatoria di Voghera (registro 362, pag. 159), l'ultimo proprietario Giuseppe Poggi la lasciò in eredità al figlio Angelo.

Questi il 16 settembre 1935, (registro 570, pag. 46), la lasciò a sua volta al figlio don Vittorino Poggi, parroco di Corvino.

I Poggi qui sono ancora più numerosi; presso la Conservatoria consultata esiste un registro "Speciale Poggi" di 200 pagine che contiene solo rogiti riguardanti chi porta questo cognome, peraltro tutte persone imparentate tra loro e, come abbiamo già visto, parecchie a ricoprire incarichi molto importanti e prestigiosi.

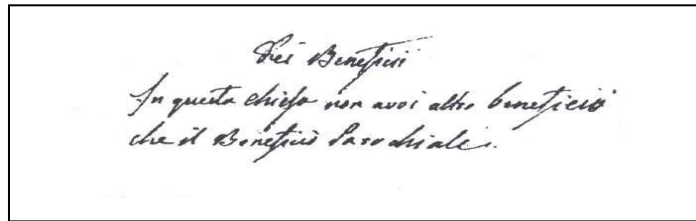
Un legame di parentela, anche se lontano, c'è di sicuro con quel Luigi Poggi che rilevò, nel lontano 1793, parte del feudo da don Emanuele Kevenhüller.

Nella sua dissertazione Gian Francesco Soli Muratori riporta: ".....come si sovente gli antichi Re ed Imperadori donassero alle Chiese tanti poderi e Corti, come costa dai loro Diplomi, i quali soli si son salvati dalle ingiurie del tempo e però tuttavia esistenti negli archivi sacri".

Non solo i Re e gli Imperatori donavano alla Chiesa i propri averi ma anche persone meno ricche, senza antenati illustri, come ad esempio don Vittorino Poggi che alla sua morte, in data 5 maggio 1967 (registro 1152, pag. 83), donò la sua casa alla parrocchia di Corvino.

Come tante altre proprietà ecclesiastiche anche la casa-forte poteva restare, per il sostentamento del clero, "ab immemorabili"

in possesso della chiesa parrocchiale che pur essendo “di bella costruzione” risultava da sempre molto povera, come riferisce mons. Clelio Goggi nella sua opera già citata, pag.144, tanto che negli atti della visita pastorale, compiuta nel lontano 1599 da mons. Claudio Rangoni, si riporta che nella “parrocchia di San Quirico, loci Corvini, non vi si conserva il Santissimo a cagione della povertà, che le pareti della Chiesa non sono imbiancate, che non vi è il confessionale ma il parroco confessa presso l’altare, e non vi è neppure l’ombrello per accompagnare il Santo Viatico”. Anche nelle relazioni delle successive visite pastorali si legge ancora:



Il tempo non portò miglioramenti significativi per le entrate della parrocchia tanto che, dapprima, la curia pensò di trasformare l’edificio in una casa di riposo per anziani sacerdoti, poi, forse a causa del progetto troppo impegnativo, il primo dicembre 1988, preferì vendere la casa e il terreno ad Egidio Cramer (notaio Francesco Accolla in Corvino, repertorio 46119\3354). Dopo la morte del signor Cramer, nel 1990 la vedova signora Ida Ottolini lo ha ceduto agli attuali proprietari.

## CONCLUSIONI

In epoca medioevale il castello di Corvino San Quirico e la sua casa-forte costituiscono un insieme strettamente connesso sul piano architettonico e funzionale. Il castello domina dalla cima del colle, più in basso la casa-forte offre una prima protezione dai nemici.

Secondo la mappa teresiana dell'epoca (all.3) il paese è costituito da poche case situate vicino al castello e lungo la strada principale fino alla chiesa.

Tutto attorno si estendono terreni agricoli puntualmente registrati col proprio numero e le relative misure in tavole e pertiche.

Probabilmente questa situazione è il risultato del “Processus Communis Corvini Ultrà Padum Principatus Papie” che si è tenuto il 7 giugno 1723, cioè nello stesso anno in cui è stata redatta la mappa teresiana (Confini, Parti Cedute, cart. 10. Archivio di Stato di Milano).

Con questo processo, a seguito di una citazione fatta da un “Cancellarius Caesareus” agli uomini più anziani e degni di fede del paese, i terreni, la loro ubicazione, il loro uso, la produzione e la rendita poi corrisposta dai massari ai proprietari, sono registrati in un “summarium”

La maggior parte di questi terreni appartiene ai conti Mezzabarba, e gli abitanti del luogo sono in gran parte fittavoli.

Alla domanda se Corvino è infeudato e quale sia il suo feudatario la risposta è, infatti, sempre la stessa: “Il feudatario è il Signor Conte Alessandro Mezzabarba”.

Al termine di questo processo esaminatorio tutti gli interrogati “fuerunt licentiati facta cruce”.

La realtà feudale di allora ci appare così in tutta la sua durezza fondata sul quasi totale analfabetismo della popolazione, oppressa da tassazioni inique, sulla mancanza d'ogni diritto, e sul tanto lavoro dovuto ai signori che abitavano il castello isolato e protetto dal corpo di guardia della casa-forte.

Vicino al posto di guardia l'oratorio di San Rocco poteva così offrire agli abitanti un momento di conforto spirituale prima o dopo la visita ai Mezzabarba.

Attualmente il castello e la casa-forte non conservano motivi architettonici e fregi di particolare interesse, ma sono testimonianza di secoli di storia di Corvino.

Questo ci invita a pensarli legati strettamente l'uno all'altro da tante vicissitudini e dal ruolo svolto su tutto il territorio circostante.

Non più quindi due entità separate ma un unico complesso importante e degno d'attenzione.

## BIBLIOGRAFIA

- Capsoni Siro Severino - "Memorie storiche della regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno". Stamperia del R. I. Monistero di San Salvatore, 1782. Ristampa: Forni Editore Bologna, 1970.
- Casalis Goffredo - "Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna". Torino 1859.
- Cremonese Marco - "Gallerie d'Imprese, Arme ed Insegne". 1763. Archivio di Stato di Milano.
- Flòro Lucio Anneo - "Storia Romana" Nicolò Bettoni Milano 1823.
- Frangioni Luciana - "Milano e le sue misure". Edizioni Scientifiche Italiane. Napoli 1992.
- Goggi Mons. Clelio - "Storia delle parrocchie e dei comuni della Diocesi di Tortona". Tortona Liticoop 1973.
- Guasco Francesco - "Dizionario feudale degli Stati del Piemonte". 1911.
- Livio Tito - "Ab Urbe condita libri".
- Manfredi Giuseppe - "Storia di Voghera". Rusconi 1908.
- Maragliano Alessandro - "Tra Torri, Cimeli e Campanili del Vogherese". Officina di Arti Grafiche. Voghera 1931.
- Merlo Mario - "Castelli, Rocche, Case-Forti, Torri della provincia di Pavia". Arti Grafiche Leva, Pavia 1991.
- Muratori Gian Francesco Soli - "Dissertazione sopra le Antichità Italiane". Milano 1751.
- Muratori Ludovico Antonio - "Antiquitates Italicae medii aevi". 1739.
- Olivieri Dante - "Dizionario di Toponomastica Lombarda". Ceschina. Milano 1961.
- Plinio il Vecchio - "Storia Naturale".
- Tanzi Riccardi Ampellia - "Corvino San Quirico".
- Treccani Enciclopedia Italiana. Anche versione on line.
- Velleio Patercolo "Istoria Romana" Nicolò Bettoni Milano 1826.
- Wagner Georg. - "Elegia ad M. Valer. Corvinum Messalam". Lipsia 1816.
- Zaffignani Giovanni - "Schedario nobile Marozzi". Litografia New Press. Como 1993.
- Zingarelli Nicola - "Nuovo vocabolario della lingua italiana".

Archivio Comunale di Corvino.  
Archivio di Stato di Milano.  
Archivio dei Notai di Pavia.  
Archivio di Stato di Pavia.  
Archivio di Stato di Piacenza.  
Archivio di Stato di Torino.  
Archivio Storico Diocesano di Tortona.  
Biblioteca Bonetta di Pavia.  
Camera di Commercio di Pavia.  
Conservatoria dei Registri Immobiliari di Voghera.  
Registri della Parrocchia di Corvino.  
Ufficio Tecnico Erariale di Pavia.

## *SOMMARIO*

---

1	Corvino in epoca romana - Origini del nome
5	Corvino dal medioevo ad oggi
9	Il castello
14	La casa-forte
18	Conclusioni
20	Bibliografia
21	Allegati